

Le importanti elaborazioni dell'ISTAT confermano tutte le nostre preoccupazioni sui ritardi dell'Italia in Ricerca/Sviluppo e Alta Formazione

IL “RAPPORTO SULLA CONOSCENZA”

Abbiamo partecipato con molto interesse ed attenzione all'evento di presentazione dell'e-book “Rapporto sulla conoscenza” presso l'Aula Ottagona delle Terme di Diocleziano (ex Planetario) il 22 febbraio u.s. in Roma, ed abbiamo potuto registrare un esauriente (e per molti versi drammatico) riscontro di quanto da anni “andiamo predicando” sul gap che caratterizza il nostro Paese in materia di politica scientifica e tecnologica, a cominciare dai livelli di spesa per R&S, con le conseguenze che tutto ciò ha sullo sviluppo economico sociale e civile del Paese.

Già nell'interessante intervento introduttivo del Presidente dell'ISTAT prof. Giorgio Alleva e più ancora, scendendo nel dettaglio, nella presentazione dei contenuti del Rapporto da parte di chi ne ha curato il coordinamento e l'impostazione generale (dott. Giovanni Alfredo Barbieri e dott. Andrea de Panizza) sono emersi i dati di una analisi impietosa quanto veritiera, proprio perché basata su campioni molto vasti di dati censiti.

Aver avuto indiretta conferma delle critiche e degli appelli che da molto tempo lanciamo, anche all'interno del nostro sindacato, non ci consola perché siamo costretti a registrare che senza un radicale cambiamento di rotta il nostro Paese rischia di essere al “punto di non ritorno”.

Precisiamo che tutti i dati e le elaborazioni del Rapporto in formato digitale sono organizzate in ben 38 quadri tematici e sono direttamente accessibili online attraverso collegamenti ipertestuali così come i rinvii a fonti di riferimento ed approfondimento.

Il Rapporto (115 pagg. ISBN 978-88-458-1949-0) si articola in 6 capitoli:

- La conoscenza nell'economia e nella società
- La creazione di conoscenza
- La trasmissione della conoscenza
- L'uso della conoscenza
- L'istruzione nelle imprese
- Gli strumenti e le sfide per le politiche.

Un dato di grande interesse nella impostazione del Rapporto è, appunto, la lettura, insieme “distinta” ed “integrata”, che esso fa del fenomeno conoscenza nelle sue diverse dimensioni ed ambiti: la **creazione di conoscenza** (università, ricerca, alta formazione), la **trasmissione della conoscenza** (sistema dell'istruzione e della formazione), **l'uso della conoscenza** (società e sistema produttivo).

Questa distinzione è per noi di non poco conto significando in maniera evidente i tre segmenti fondamentali e le tre missioni essenziali di una filiera unica che ha però distinti e specifici elementi di ritardo e, dunque, di necessità di intervento.

Naturalmente il Rapporto evidenzia come i ritardi che si manifestano nella “creazione” e nella “trasmissione” incidono in maniera diretta sul livello complessivo di civiltà, di produttività, di

competitività, di benessere sociale che vede appunto il nostro Paese, salvo rare eccezioni, arretrare anziché conquistare posizioni in Europa e nel mondo.

Di seguito, preso atto del *ritardo storico nei livelli di istruzione che recuperiamo ma non azzeriamo* rispetto ai Paesi più avanzati, forniamo una sintetica esposizione dei principali dati, in particolare quelli riguardanti i settori in cui opera la UIL RUA:

La creazione di conoscenza

Il grado di istruzione dei genitori incide ancora sul livello formativo dei figli, in particolare sull'alta formazione; tuttavia, il trend è notevolmente in crescita tra chi ha 25-34 anni rispetto ai genitori. Cresce infatti fino al 25% il numero dei figli laureati rispetto ai genitori non laureati (11%).

Fatte salve disomogeneità sul territorio nazionale, si registra un **aumento progressivo della regolarità degli studi universitari**, in particolare al Sud e rispetto alle lauree triennali di primo livello; anche se resta complessivamente bassa la percentuale di laureati in corso (pari nel Sud a meno della metà rispetto al Nord, che accoglie molti studenti del Sud nel percorso di specializzazione) si registra una diminuzione degli abbandoni, evidenziando il miglioramento della capacità formativa e l'efficienza del sistema.

E' invece in **ulteriore aumento il gap** riguardante il nostro Paese in termini di intensità della spesa in Ricerca e Sviluppo, quasi della metà di quella delle maggiori economie. Il divario sia di Università, sia dei centri di ricerca pubblici, sia soprattutto delle imprese si attenua un pochino se si fa riferimento al numero degli addetti (in leggera ripresa) e all'output produttivo (brevetti, pubblicazioni etc.)

La spesa in R&S delle imprese è per circa un quarto effettuata dalle controllate nazionali di aziende estere. Siamo in **generale ritardo** rispetto alle economie più avanzate; eccelliamo nella innovazione a supporto del "made in Italy" o in settori come l'industria meccanica ed alimentare.

La quota dei **nostri investimenti immateriali è al 16,6%, inferiore di quasi 4 punti** rispetto alla media UE. La forza della specializzazione italiana si osserva nella intensità elevata di marchi e disegni industriali.

E' elevata e "competitiva" a livello mondiale la **qualità delle pubblicazioni scientifiche** a testimonianza della grande qualità e produttività complessive dei nostri ricercatori di Atenei ed Enti Pubblici di Ricerca.

E' **negativo il saldo dell'attività inventiva e nelle affiliazioni degli autori**: in sostanza sono più i nostri studiosi che vanno all'estero piuttosto che quelli che entrano nel nostro Paese ed i brevetti con inventori residenti in Italia per conto di imprese estere superano quelli delle nostre imprese all'estero. In altri termini: continuiamo a "regalare" ai nostri competitors risorse umane, competenze e risorse economiche che non sappiamo sfruttare.

Il Rapporto, come dicevamo sopra, analizza poi gli altri "segmenti": l'istruzione scolastica ed universitaria, i livelli di competenze e di formazione, l'uso degli strumenti informatici e gli specialisti ICT, l'innovazione, l'export di servizi ad elevata intensità di conoscenza e di prodotti di qualità, la qualità dell'occupazione, l'occupabilità ed i redditi, le infrastrutture culturali e la

partecipazione ad attività creative e culturali, l'istruzione nel tessuto delle micro e piccole imprese con dipendenti.

Non potendo in questa sede analizzarli tutti ci limitiamo ad un dato che riguarda proprio il tessuto delle nostre piccole e medie imprese. Un dato emerge su tutti gli altri e che si fonda sull'analisi di un campione statistico molto significativo di 770 mila imprese.

Ebbene le conclusioni degli esperti Istat sono che **il livello di istruzione** medio dei nostri imprenditori e quello della "manodopera" impegnata nelle piccole e medie aziende del nostro paese ha avuto ed **ha una influenza direttamente proporzionale al grado di resistenza alla crisi**, al livello di produttività e di produzione di valore aggiunto al livello di competitività e di innovazione. In particolare il dato eclatante è che **per 1 anno in più di livello di istruzione del titolare dell'Impresa ha corrisposto circa il 10% in più di sopravvivenza dell'Impresa** stessa nel periodo di crisi iniziato nel 2008! Né può essere dimenticato il fatto che la penetrazione delle nuove tecnologie nella produzione, in particolare per quanto riguarda l'uso delle tecnologie digitali ed ICT, essa è in stretta correlazione con i livelli di istruzione e formazione del personale.

Roma, 23 febbraio 2018

(Iperide Ippoliti)